

Vertice Bush-Gorbaciov «Slittamento diplomatico» per il summit Usa-Urss fissato all'11 febbraio?

WASHINGTON. Il summit tra Bush e Gorbaciov, previsto per febbraio, sarà forse destinato a tempi migliori. Un rinvio del nuovo vertice di Mosca è più che probabile alla luce della contingenza internazionale. Il «commander in chief» dell'esercito statunitense, Bush, dovrebbe trovarsi in Mosca tra l'11 e il 13 febbraio, nel periodo in cui potrebbe scattare l'intervento terrestre degli americani. È difficile che il presidente Usa decida di lasciare il comando delle operazioni in una fase così delicata. Fonti anonime della Casa Bianca dicono che Bush, comunque, sarebbe propenso a far slittare il summit, ma non vorrebbe rivedere Mikhail Gorbaciov. Oggi sbarcherà a Washington il nuovo ministro degli Esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh che si incontrerà con il segretario di Stato James Baker l'11 gennaio. Il briefing tra i due responsabili della politica estera di Usa e Urss riguarderà anche il prossimo vertice. Dalle contrazioni potrebbe scaturire l'accordo per un rinvio indolore. Le maggiori opposizioni al summit, per Bush, vengono dal Congresso americano. La stragrande maggioranza dei senatori e dei deputati vorrebbe che il presidente, optando per il rinvio, lanciasse un segnale di dissenso per l'approccio del Cremlino al problema Baltico. L'altro ieri al Senato, con 99 voti a zero, è passata una risoluzione in cui si chiede a Bush di esercitare «pressioni economiche» sull'Urss come rappresaglia per il sangue versato a Vilnius e a Riga. Il presidente della Banca Mondiale, inoltre, l'americano Braber Conable, ha già prontamente sospeso i progetti di assistenza tecnica a favore dei sovietici. Bush sembra cedere agli umori interni, ma vorrebbe offrire a Gorbaciov una carta diplomatica. Un compromesso potrebbe essere l'annuncio che il vertice viene rinviato «per decisione reciproca» tenendo conto di «fattori molteplici» (guerra, situazione nel Balco, andamento delle trattative «Start»). Guerra permettete, attualmente il presidente americano avrebbe molte carte da giocare in un summit con Gorbaciov. Il vertice potrebbe sancire la conferma che nell'alleanza anti-Saddam i due Grandi sono perfettamente in sintonia. Ma Bush, avrebbe buon gioco anche sulle questioni balliche. Il piatto forte dell'incontro restano i negoziati «Start» per il disarmo nucleare-strategico. Per raggiungere questo obiettivo da lunedì al dipartimento di Stato delegazioni delle due superpotenze stanno lavorando per perfezionare gli ultimi dettagli. Sul tempi della firma dello «Start», in questo momento, giocano soprattutto fattori politici più che militari. Sotto la spinta del Congresso, una parte degli uomini di Bush vorrebbe che si prendesse tempo. Qualcuno solleva dubbi sul rispetto rigoroso del trattato «Cie» sul disarmo convenzionale da parte di Mosca. Perché affrettarsi allora con lo «Start»? La seconda scuola di pensiero sostiene invece la posizione opposta. La tesi poggia sull'ipotesi di un possibile aggravarsi dei problemi dell'Urss. Con uno Stato «disintegrato» - come definiscono il futuro dell'Unione Sovietica alcuni osservatori americani - sarebbe difficile per gli Stati Uniti chiudere i contenziosi riguardanti il controllo degli armamenti.

Dal primo febbraio militari utilizzati per la vigilanza nelle maggiori città Hanno deciso Pugo e Jazov

Pattuglie armate a Mosca «Solo una misura contro la criminalità»

Dal primo febbraio pattuglie armate per le vie di Mosca e delle principali città dell'Urss. Per la prima volta verrà utilizzato l'esercito nella vigilanza cittadina insieme alle forze di polizia dei soviet municipali. L'azione decisa dal ministro dell'Interno, Pugo, e della Difesa, il maresciallo Jazov. In un comunicato si invita ad evitare «insinuazioni» sul provvedimento: l'obiettivo è la lotta contro la crescente criminalità.

MOSCA. All'insegna delle nuove parole-chiave della perestrojka - «ordine e disciplina» - si vuole la stabilità del paese - dal prossimo primo febbraio verranno utilizzati in città presidiate dalle «milizie» locali nelle azioni di «mantenimento dell'ordine». Le pattuglie saranno permanenti e agiranno anche nei giorni festivi. Le squadre saranno dotate di armi da fuoco, di vetture blindate, al fine di poter tenere testa alla criminalità in aumento. «C'è una crescita dei delitti più gravi, audaci e cinici - dice il testo - si registrano aggressioni ai funzionari del ministero, gli

assalti a edifici militari e alle famiglie dei poliziotti». Tutto questo ha spinto i due ministri ad assumere un provvedimento eccezionale che entrerà in vigore tra una settimana. Le pattuglie miste agiranno anche laddove vi sono forti concentramenti di truppe, importanti accampamenti, postazioni logistiche che necessitano una più attenta vigilanza stando ai rapporti che giungono quotidianamente ai ministri. Il pattugliamento comincerà al calar della sera e c'è già da immaginare la città presidiate in ogni angolo, i controlli a tappeto sui passanti e sul traffico automobilistico. L'ordine prevede anche di tenere pronti, nei distaccamenti, dei «gruppi di intervento» autotrasportati per ogni evenienza. Lo scopo è la «protezione di ogni singolo cittadino», garantire di più la sicurezza minacciata ogni giorno che passa. Prima che venisse letto il comunicato, il ministro dell'Interno è stato intervistato dallo speaker del telegiornale «Vremija» per un aggiornamento della situazione in alcune repubbliche. Il ministro Pugo non ha fatto alcun cenno alla formazione delle pattuglie armate nelle città. Si è premura-

Una nota per tranquillizzare l'opinione pubblica: «Evitare le insinuazioni» Discussione aspra nel Pcus

riunione della segreteria, si è occupato del clima non certo usuale che spirava nel paese. In un comunicato, la segreteria ha sostenuto che c'è in corso un tentativo di «propinare alle masse l'idea di una rivolta conservatrice, la rinuncia delle autorità centrali alle «stabilizzazioni» e democratiche, ma anche «provocazioni» in modo da costringere il potere a prendere misure dure». Per il Pcus, la «difesa della perestrojka non può essere separata dalla difesa del presidente del paese». Questa sottolineatura è rievocata in una discussione acuta in corso nelle ultime settimane dentro il partito. Il comunicato dice che l'attacco a Gorbaciov, sui giornali ma anche dalle tribune del parlamento, tende a favorire l'economia sommersa e i «nuovi padroni della vita» e, pertanto, è possibile un attacco alla democrazia. Ma la necessità di «difendere il presidente» è significativa dopo la presa di distanza di Gorbaciov dai fatti tragici del Baltico. La dichiarazione letta martedì scorso da Gorbaciov sarebbe stata vista e letta dal presidente. E, a quanto pare, erano molte le versioni originariamente proposte.

Allarme in Croazia Movimenti di truppe Il presidente Tudjman incontrerà Milosevic

LUBIANA. Allarme in tutta la Croazia dopo l'annuncio dell'intervento dell'armata popolare qualora il governo di Zagabria non ottempererà all'ordinanza della presidenza federale sullo scioglimento delle formazioni paramilitari e la consegna delle armi. Il Sabor croato, il parlamento repubblicano, si è riunito ieri in sessione straordinaria su invito del presidente Franjo Tudjman. Alla seduta partecipano tutte le forze politiche ad eccezione dei deputati del partito democratico serbo capeggiato da Jovan Raskovic. Franjo Tudjman, eletto da una coalizione di destra, ha sottolineato che in Jugoslavia ci sono delle forze che vogliono trarre profitto dalla crisi del golfo e da quella del Baltico per stravolgere gli ordinamenti democratici sorti dalle prime elezioni libere. Il presidente croato Franjo Tudjman, nel pomeriggio, si è quindi recato a Belgrado per incontrare il suo collega serbo, Slobodan Milosevic, nel tentativo di trovare una base d'intesa che porti al superamento della crisi. Se questo incontro dovesse fallire per la Croazia, e per la stessa Slovenia, non ci sarebbe altra alternativa che il distacco dall'attuale federazione. La Croazia, d'altra parte, è pronta a rintuzzare qualsiasi intervento esterno a costo anche di una prova di forza. In questo braccio di ferro con il governo federale di Ante Markovic, Zagabria fissa alcuni punti fermi. Il primo riguarda le leggi federali che saranno applicate in Croazia soltanto nel caso non siano in contrasto con la costituzione repubblicana. Il governo, inoltre, si assume tutte le responsabilità relative all'armamento delle unità regolari e di riserva nonché dei reparti speciali di polizia. E qui sta il nodo della discordia Belgrado, infatti, ritiene illegale la formazione di reparti armati non soggetti al comando dell'armata popolare. L'ordinanza della presidenza federale, non molto chiara a questo proposito, a seconda degli interlocutori è letta in modo diverso e contrastante. Per la Croazia i reparti armati sono quelli serbi della zona di Knin, mentre per l'armata popolare sono tutti quelli sorti lo scorso anno e sottoposti al comando dei ministeri della difesa repubblicani. L'intervento dell'armata quindi disarmerebbe Croazia e Slovenia e favorirebbe quantunque sull'assetto federale e su un forte governo centrale. Vale a dire farebbe il gioco della Serbia. L'armata popolare, secondo fonti di agenzia, avrebbe intanto intensificato le proprie manovre in Croazia e in particolare a Karlovac, mentre si segnalano spostamenti di reparti in pieno assetto di guerra nella zona di Osijek e in Slavonia. Il vertice federale di lunedì dovrebbe quindi essere l'ultima occasione per avviare a soluzione la crisi jugoslava. Da registrare, intanto, che anche la Macedonia ha proclamato la propria indipendenza. I presidenti della Bosnia Erzegovina e del Montenegro, Alija Izetbegovic e Momir Bulatovic, in un incontro a Sarajevo, hanno lanciato un appello perché si arrivi ad uno sbocco positivo della crisi. Milan Kucera, presidente della Slovenia, infine, gli sarà a Sarajevo per vedere il suo collega Alija Izetbegovic.

Nella capitale lituana gli arresti dopo una sparatoria A Riga l'addio alle vittime del raid Vilnius, fermati funzionari del Parlamento

Decine di migliaia di persone hanno accompagnato, a Riga, il funerale delle vittime del raid del 20 gennaio. A Vilnius una nuova azione militare: sei funzionari del Parlamento sono stati arrestati, dopo una sparatoria. Il «Comitato di salvezza nazionale lituano» si scioglie in omaggio alla richiesta del presidente Gorbaciov di affrontare per via politica i conflitti. DALLA NOSTRA INVIATA IOLANDA BUFALINI

Non hanno diritto all'esistenza organizzazioni criminali come quella che ha messo in atto la provocazione del 20 gennaio. Dobbiamo mostrare al mondo, continua, che siamo in grado di prendere la via democratica. Salgono sul palco, uno dopo l'altro, un pastore lituano e il capo della Chiesa ortodossa di Riga, Abascek. «La Chiesa - afferma quest'ultimo - non fa politica, non conosce confini geografici ed etnici, ma quando scorre il sangue deve dire la sua parola». Il discorso più duro lo fa il rappresentante della Lituania, Kazimiro Motieka, vice di Vitautas Landsbergis. Addossa tutta la responsabilità di ciò che è accaduto sul Pcus. «Di fronte alle eretiche in difesa del vostro Parlamento - esclama - porto la solidarietà di tutti i democratici». Ricorda che nel febbraio dello scorso anno, anche in Tagikistan sono stati repressi i moti nazionali. La mescolanza di popoli che è frutto della storia sovietica, si ripete in questa espressione di solidarietà che viene da tanto lontano. Quanto è profondo, viene da chiedersi, il movimento democratico, e quanto capace di vincere i nazionalisti estremisti e gretti? Prende la parola il primo ministro Godmanis: «Abbiamo subito la violenza del centro? afferma -

armata dell'esercito. Se i funzionari del Parlamento sono stati sequestrati, ieri pomeriggio, e portati nell'insediamento militare a Nord della città: due di loro stavano viaggiando verso la città di Kaunas, per servizio, quando sono stati bloccati da una sventagliata di colpi di armi automatiche. Uno è riuscito a fuggire, anche se ferito ad una gamba, il secondo è stato fermato. Altri cinque funzionari, comunica il Parlamento lituano, sono stati bloccati più tardi, mentre tentavano di recuperare le macchine abbandonate dai due funzionari arrestati nella prima azione militare. Tre giornalisti britannici, anche loro fermati e poi rilasciati, hanno raccontato che alcuni dei fermati sono stati picchiati. Nonostante ciò, comincia a farsi sentire anche a Vilnius, l'atteggiamento nuovo del potere centrale, determinato dalla dichiarazione di Gorbaciov che invita a risolvere i conflitti sulla base della trattativa politica. Il «Comitato di salvezza nazionale» della Lituania ha dichiarato di aver posto fine alla propria attività. Ne riferisce il telegiornale pan-sovietico Vremija, che ha gli avvenimenti del Baltico come prima notizia. Anche questo è un segno del mutamento di atteggiamento dei poteri centrali.

AGRICOLTURA: idee per il Partito democratico della sinistra

Come è noto un gruppo di persone impegnate a vario titolo e di diverso orientamento ideale, ha avviato da tempo una riflessione sui problemi materiali che stanno interessando il mondo agricolo nella sua dimensione nazionale ed internazionale. L'obiettivo di realizzare una nuova organizzazione politica, nasce dall'esigenza di unificare gli elementi che connotano un moderno approccio ai problemi dello sviluppo agricolo sia per segnalare al partito in via di costituzione l'esigenza di assumere un modo nuovo di rapportarsi ad esso, sia per realizzare un autonomo strumento di informazione ed elaborazione in grado di agganciare un arco di interessi e consensi più ampio di quello tradizionale. La discussione e il confronto che sono stati alla base di questa prima riflessione hanno voluto assumere le diverse sensibilità che rispondono alla globalità degli aspetti che definiscono l'attuale questione agraria. Con questo stesso intento, inoltre, è stata avviata una autonoma elaborazione di un gruppo di donne che, condividendo gli obiettivi del documento stesso, hanno individuato alcuni temi di riflessione, rispetto ai quali la specificità del contributo delle donne costituisce un fattore determinante di arricchimento. Su questa base si vuole aprire un confronto per costruire con tutte le forze disponibili un progetto ed un'azione rispondente alle esigenze di rinnovamento del mondo rurale oggi in profonda crisi e, più complessivamente, alle aspettative diffuse nella società civile per condizioni di vita e di lavoro rispettose dell'avvenire delle future generazioni.

È questo terreno, fatto di vincoli ma anche di grandi potenzialità, che AREA si propone di rilanciare il dibattito sulla questione agraria, intesa in una nuova e più complessa accezione di sistema agro-alimentare e ambientale. Per questo, si propone come strumento di informazione e dibattito nonché di elaborazione, un sistema agrario e ambientale che è elemento di sviluppo per tutti coloro i quali, donne ed uomini, forze produttive ed intellettuali di diverso orientamento ideale, siano animati dalla volontà di contribuire alla elaborazione di un progetto di profondo rinnovamento dell'agricoltura del paese. In altri termini, AREA intende realizzare una aggregazione politico-culturale con l'obiettivo di fare dell'intero sistema agro-alimentare e ambientale un elemento qualificante di una strategia di rinnovamento e di sviluppo dell'economia e della società. AREA parte dal presupposto che per definire e dare concretezza al progetto di rinnovamento ed alle sue fasi di passaggio, sono necessari ricerca, analisi, approfondimenti ed elaborazione. Per questo, prospetta riflessioni e confronti su una serie di questioni chiave: a) la compatibilità ambientale ed elementare di un nuovo «attore di produzione», e sostanziale definire nuove regole del gioco e nuovi strumenti di politica economica per il sistema agro-alimentare. In una visione dello sviluppo all'interno della quale abbia presenza l'integrazione tecnologica-ambiente, è necessario infatti privilegiare il criterio della minimizzazione dell'uso delle risorse naturali e quindi mutare le coordinate di sviluppo dell'industria di trasformazione ad essa collegata. Occorre individuare, a livello teorico, alternative alla funzione «utilitarista» del presente, affermando il valore sociale delle risorse nel tempo, definire nuove regole e strumenti di incentivazione e controllo, mettere a punto nuove tecnologie adottabili a livello diretto e di sistema e realizzabili sotto il profilo economico. In altri termini, si tratta di approfondire in quale modo un nuovo rapporto tra agricoltura e ambiente possa costituire una grande opportunità per realizzare una diversa relazione tra opportunità ed innovazione, volta ad aprire una compatibilità fondata su una strategia per la qualità che possa al tempo stesso essere fonte di sviluppo per l'industria di trasformazione alimentare nazionale. Occorre anche verificare come un processo di riorganizzazione dell'agricoltura nell'ambito dello sviluppo sostenibile, possa conciliarsi con i processi di internazionalizzazione dei mercati e delle imprese e con le spinte alla concentrazione industriale distributiva. b) l'esigenza di innovare il difficile rapporto tra il biennio produzione-lavoro, da un lato, e ambiente-risorse naturali, dall'altro, riporta con forza in campo la questione della programmazione. Intorno a questo rapporto, infatti, si snodano una serie di complessi problemi: la qualità e la sanità degli alimenti, la partecipazione al mercato internazionale con tutte le sue implicazioni, l'esigenza del mantenimento in loco di fasce di popolazione in territori particolari, la difesa dei valori storici e paesaggistici, i problemi più generali di assetto del territorio rurale e del suo rapporto con quello urbano, le nuove contraddizioni sul mercato del lavoro extracomunitario, il problema dell'adozione e del controllo delle nuove tecnologie, le relazioni tra imprese e possibilità di sviluppo. Questo intreccio di problemi è ormai difficilmente gestibile con la tradizionale im-

De Michelis: «La crisi del Baltico non va risolta con l'uso della forza»

ROMA. Il prudente atteggiamento del governo italiano nei confronti del contenzioso che oppone i popoli e i governi delle Repubbliche Baltiche all'Urss è stato confermato ieri mattina dal rapporto con cui il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha risposto ieri alla Camera alle questioni poste da tutti i gruppi di fronte alle drammatiche vicende culminate nell'uso delle armi da parte delle truppe sovietiche non si ancora da chi autorizzate al ricorso alla violenza. De Michelis ha ammonito il potere centrale dell'Urss: «I problemi che derivano al governo sovietico dalle spinte indipendentiste devono essere risolti con il libero confronto politico e non con l'uso della forza». Ma ha anche invitato i lituani, lettoni ed

l'interno dell'Urss operano per un ritorno al passato e per arrestare le riforme, e all'esterno lavorano per bloccare il processo di disarmo avviato con gli accordi di Parigi. Qui sta per i comunisti anche una responsabilità precisa dell'Occidente: impegnati nella politica di guerra nel Golfo, «il governo occidentale hanno trascurato o sottovalutato quel che avveniva all'Est», mentre invece proprio oggi è necessario un impegno maggiore dell'Europa e iniziative politiche dei suoi governi. Mami aveva per prima cosa rinnovato la solidarietà del Pci ai popoli del Baltico e ai loro organi di rappresentanza popolare: «Esprimiamo una condanna senza attenuanti nei confronti della repressione militare, e chiediamo che cessi la repressione e

riprenda il dialogo per la soluzione dei problemi di quella «area». Anche se «non spetta a noi indicare le soluzioni per le aspirazioni di autonomia e indipendenza dei popoli delle tre repubbliche, dobbiamo pretendere che il confronto stia dentro la Carta dell'Onu e gli accordi di Helsinki, e si svolga nel pieno rispetto dei diritti umani fondamentali tra cui il diritto di autodeterminazione dei popoli affermato anche nella proposta di «trattato dell'Unione». Sull'analisi e sul cauto giudizio di De Michelis una sostanziale convergenza degli altri interpellanti, missini esclusi naturalmente che hanno sollecitato la sospensione immediata di tutti gli aiuti all'Urss. Così che mentre il liberale Paolo Battistuzzi ha battuto sul tasto della «ne-

Piattaforma di intenti - AREA

La scelta di dare vita ad AREA nasce dalla imprescindibile necessità di adeguare la riflessione e l'intervento di politica economico-sociale alla dimensione globale che ha assunto il problema agricolo nel mondo di oggi. L'evoluzione dell'assetto mondiale, con la necessità di più equi rapporti Nord-Sud, l'unificazione del vecchio Continente europeo con l'Europa orientale, impongono un concetto di sviluppo sempre più incentrato sulla interdipendenza. Salvano nei fatti i meccanismi e la logica neoproletari che hanno informato in questi decenni le politiche dei paesi sviluppati. Sul fronte agricolo si va imponendo la necessità di una strategia alternativa centrata sull'abbandono degli obiettivi quantitativi, che lasci spazi produttivi adeguati al Terzo mondo ed al suo miliardo di poveri. Tale strategia è fondamentale per contribuire ad attivare un trend espansivo in molti di questi paesi, che risolve non solo i problemi alimentari, ma più complessivamente quelli dell'indebitamento estero, del freno dei flussi migratori e dello stesso consolidamento della democrazia.

Plattaforma di intenti - AREA

La scelta di dare vita ad AREA nasce dalla imprescindibile necessità di adeguare la riflessione e l'intervento di politica economico-sociale alla dimensione globale che ha assunto il problema agricolo nel mondo di oggi. L'evoluzione dell'assetto mondiale, con la necessità di più equi rapporti Nord-Sud, l'unificazione del vecchio Continente europeo con l'Europa orientale, impongono un concetto di sviluppo sempre più incentrato sulla interdipendenza. Salvano nei fatti i meccanismi e la logica neoproletari che hanno informato in questi decenni le politiche dei paesi sviluppati. Sul fronte agricolo si va imponendo la necessità di una strategia alternativa centrata sull'abbandono degli obiettivi quantitativi, che lasci spazi produttivi adeguati al Terzo mondo ed al suo miliardo di poveri. Tale strategia è fondamentale per contribuire ad attivare un trend espansivo in molti di questi paesi, che risolve non solo i problemi alimentari, ma più complessivamente quelli dell'indebitamento estero, del freno dei flussi migratori e dello stesso consolidamento della democrazia.